



A PIEDI NUDI

Corrono senza scarpe i giovani concorrenti della Discovery Kenya. Molti di loro ne hanno solo un paio e non vogliono rovinarle in gara.



Piccoli atleti in Kenya

VIVERE DI CORSA A SEI ANNI

ARRIVANO DA TUTTO IL PAESE I CONCORRENTI DEL DISCOVERY KENYA CROSS COUNTRY, GARA PODISTICA ORGANIZZATA DAL BRESCIANO GABRIELE ROSA CHE DA 25 ANNI VA IN AFRICA ALLA RICERCA DI GIOVANI TALENTI CHE HA POI PORTATO AL SUCCESSO. DANDO LORO UN'ISTRUZIONE E UN FUTURO

testo e foto di Luca Bergamin



TUTTI IN FILA

Hanno atteso con pazienza il loro turno al tavolo delle iscrizioni i bambini che hanno partecipato alla gara. Sotto, i gemellini Kenneth e Sally mostrano con orgoglio il pettorale appena ricevuto: non importa tenerlo per il verso giusto...

U

zma vuole diventare pilota, ha 8 anni, la sua divisa di gara è un grembiolino azzurro. Bessy ha 6 anni e una gonnellina fatta di tulle svolazzante, sembra un tutù. Shama indossa un body sciupato e il pettorale numero 1.062, la mamma glielo appunta sulla T-shirt bucherellata. Salima e Brenda si tengono per mano. Con quella libera stringono il loro unico e quindi prezioso paio di scarpette: correranno scalze per non consumarle. Al tavolo delle iscrizioni c'è una lunga fila. Un bimbo che indossa una T-shirt Dolce & Taggana, appena ricevuto il numero, sfoggia un sorriso avorio bianco e lucente, come i gemellini Kenneth e Sally che mostrano festanti il 2.299 e il 1.080, quest'ultimo appuntato alla rovescia.

Alla 23ª edizione del *Discovery Kenya Cross Country* di Eldoret sono arrivati da tutta la Rift Valley, camminando a piedi per ore, oppure stipati dentro sgangherati autobus scolastici. Si sono cambiati dietro le acacie. E non aspettano altro - terminato lo stretching collettivo danzante a suon di musica sparata dalle gigantesche casse montate sopra il tetto di un furgoncino - di sentire lo starter pronunciare la parola magica *ngebe, ngebe* (Forza, via) per iniziare con le loro gambe affusolate e le falcate feline la corsa verso il traguardo più ambito per un keniota. Quello che hanno già tagliato Priscah Jeptoo, vincitrice l'anno scorso a Londra e New York, e Rita Jeptoo, prima classificata a Boston e Chicago nel 2013,

presenti ai bordi del percorso ad applaudire, insieme a Martin Lel, mitico campione sulla distanza dei 42,195 km, e la leggenda locale dei 10.000 metri Moses Tanui (indossa un cappello da cowboy, simbolo del benessere acquisito). Più che vincere, oggi, devono... convincere l'uomo dai capelli e la barba bianchi, dai modi burberi e rudi ma anche capace di grandi tenerezze e gesti di bontà - finanzia numerose scuole e progetti di sostegno sanitario - che li sfiora tutti (sono tremila, un record!) con uno sguardo che guarda lontano: se mostrano doti e qualità, darà loro tutti i mezzi per diventare campioni. L'uomo è Gabriele Rosa, il David Livingstone della maratona (40 titoli vinti tra Top Marathon, Olimpiadi,

Campionati mondiali, dagli atleti del suo team Rosa Associati, unica squadra sponsorizzata dalla Nike nell'atletica leggera). È giunto qui ormai un quarto di secolo fa intuendo come un raddomante le potenzialità degli atleti keniani sulla distanza più lunga: «Era la nuova frontiera dell'atletica leggera, loro si dedicavano a pista e cross che erano meno remunerativi, nelle competizioni internazionali poteva essere impiegato un numero ridotto di atleti, io gli feci capire che la maratona avrebbe potuto diventare una possibilità di riscatto sociale ed economico inesauribile». Rosa costruirà un *training camp* nei villaggi da cui provengono, con tanto di acquedotto e impianto di produzione elettrica accessibi-

li a tutta la popolazione, chiesa e centro medico, affidandone la direzione e soprattutto la gestione degli allenamenti, tenuti ad altitudini che partono da 2.000 metri per sfiorare i 3.000, a suoi ex fidati campioni come Erik Kimaiyo, che si occupa del centro di Kapsait. Da lassù, al confine tra Kenya e Uganda, tra vallate e altipiani terrazzati di coltivazioni in un paesaggio quasi andino proviene Lilian Kasait, prima nella categoria junior sulla distanza dei 6 km al *Discovery Kenya* ma soprattutto campionessa mondiale allieve. Appena tagliato il traguardo con largo vantaggio, è commovente vedere come si occupa delle sue compagne, le due amiche Caroline e Miriam, giunte stremate e in debito di ossi-



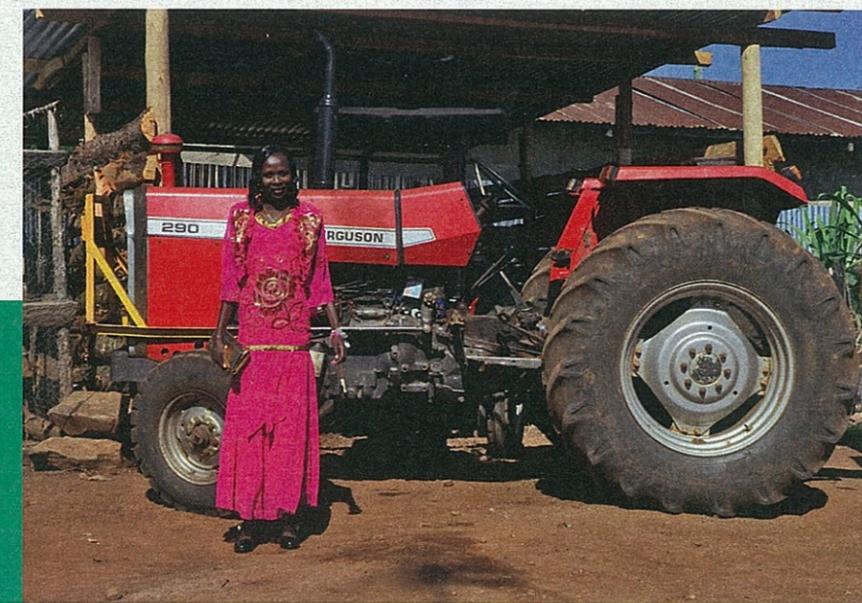
IL FENOMENO DEI 10.000 CHE ORA CURA I DENTI

Moses Tanui, al centro di un gruppo di bambine, campione mondiale dei 10.000 m a Tokyo nel 1991 e due volte vincitore della Maratona di Boston, ha aperto le strade keniane a Rosa, convincendolo a raggiungerlo in patria per andare alla scoperta di nuovi talenti. A fine carriera, ha fondato una clinica medica e dentistica.



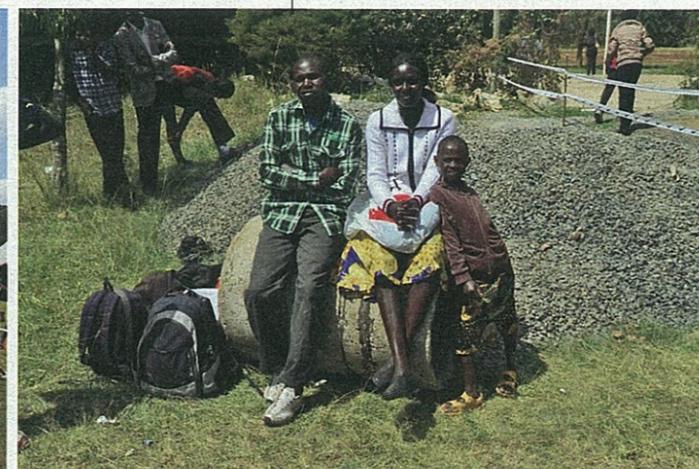
L'ARGENTO OLIMPICO E IL TRATTORE

Priscah Jeptoo, una delle stelle presenti al *Discovery Kenya Cross Country* come spettatrici, vincitrice nel 2013 delle maratone di Londra e New York, riceve dal marito la medaglia d'argento olimpica conquistata nel fondo ai Giochi di Londra. A destra, la fondista keniana posa elegante accanto al suo trattore.



TUTTI IN POSA
Comunque sia andata la gara, bisogna tornare a casa con un'immagine ricordo, scattata dal fotografo di strada.





MOMENTI DI UNA FESTA

Da sinistra: l'arrivo dei giovani concorrenti al traguardo; una merenda a base di cocomero per tutti i ragazzi che se la sono meritata; un pullman porta un po' di corridori alla gara; una famiglia aspetta il turno del suo piccolo atleta.

geno. Lilian passa il ghiaccio sulla loro fronte, le stringe al proprio petto per rianimarle. Così come intenerisce vederla sul banco della scuola a Kaptabuk e sentirla raccontare la sua storia: «Sonoorfana di padre, la mamma coltiva la terra per me e i miei fratelli, certe volte non abbiamo niente da mangiare, con la corsa voglio comprare le mucche e poi diventare dottoressa. Sono bravissima nelle materie scientifiche. Certe volte, quando ci alleniamo, veniamo sfiorati dalle aquile e le nuvole sono così basse che pare di toccarle». «Questa scuola, sul picco più alto della valle di Kapsait, consente a 580 bambini di avere un'istruzione», spiega Gabriele Rosa, «e il nostro programma di sostegno finanziario ha posto fine agli scontri cruenti tra la po-

verissima tribù dei Pokot e quella dei più ricchi Marakwet, dovuti ai furti di bestiame operati dai primi a danno dei secondi. Non siamo una onlus, vogliamo scoprire e gestire campioni, ma se noi abbiamo insegnato loro come ci si allena per le maratone, loro hanno fatto capire a noi che, oltre alla genetica che consente loro di consumare meno energia e alle condizioni di altitudine, uno dei segreti delle loro vittorie è il legame strettissimo con questo paesaggio pastorale, che va rispettato e possibilmente rafforzato con gesti di solidarietà concreti. Così, se il primo camp in cui si allenava anche Joseph Chebet, vincitore a New York e Boston nel 1999, era poco più di una casupola angusta in mattoni con annesso pollaio, adesso i

ragazzi hanno camerate, una cucina, una sala per le riunioni tecniche». All'ingresso è impresso il motto "discipline and hard work for success", mentre sulla porta di ogni stanza è scritto il nome delle città in cui i keniani di Gabriele Rosa hanno conquistato una maratona, da Edmonton a Sydney, da Honolulu a "Brescia", scritta senza la "s" nonostante sia la città da cui proviene il coach manager e cardiologo. Le porte da marchiare sono terminate mentre i successi continuano. Adesso è il momento d'oro della squadra femminile che sta dominando le maratone in tutto il mondo. Per capire la ragione dei successi di Priscah e Rita Jeptoo (stesso cognome ma nessuna parentela) bisogna provare a tenere il loro passo per i 24 km di rampe della

foresta di Kaptagat, schivando le mandrie dei pastori, le motorette che trasportano fascine altissime, sino al belvedere di Koilem aperto sulla splendida voragine della Rift Valley: vi staccheranno dopo meno di 8 secondi anche se siete bene allenati. Non resta che seguirle dalle tribune fanè mentre scattano sulla pista di atletica in terra battuta di Kapsabet per 25 volte consecutive sui 400 metri illuminate dalla luce dell'alba. Ma soprattutto fare colazione insieme alle donne più veloci del mondo nella "loro" casa. Sì, perché Rita e Priscah, avversarie che si contendono vittorie e jackpot milionari, dividono la stessa abitazione (le "lepri", maschi, sono ospitate in casupole in legno nel cortile mentre Douglas, il marito di Priscah, si occupa di massaggiare

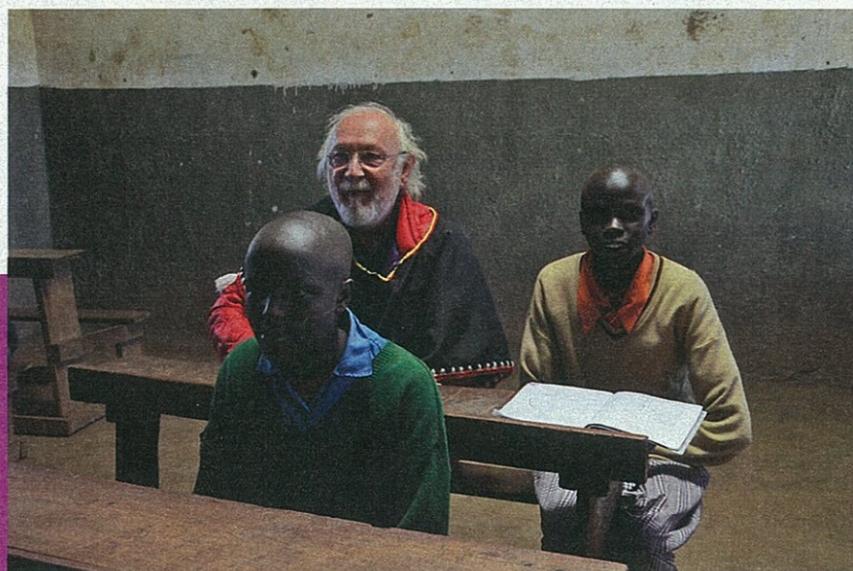
le preziose gambe della consorte: le maratonete, insomma, sovvertono gli stereotipi di una società ancora profondamente maschilista come quella keniana), bevono chai tea con latte e spezie e mangiano pane chapati col miele dopo gli allenamenti, si danno consigli sul look nelle serate di gala ed escono insieme a ballare. «Siamo una squadra, una famiglia prima che singole atlete», ci dicono all'unisono, mentre le mucche, acquistate coi primi guadagni, vengono munte nel giardino. «In strada ci sfidiamo come è giusto che sia, ma sappiamo che senza questo rapporto tra di noi, senza Claudio Berardelli, il nostro coach "sarto" che ci ha cucito addosso un vestito su misura capendo quelle che erano le nostre esigenze, non saremmo ai vertici. Siamo

molto orgogliose di rappresentare per il nostro Paese il prototipo di atlete potenti, veloci, ma anche aggraziate». Anche l'ultima folata di vento che taglia l'aria, quella scossa sismica che fa vibrare il terreno provocata dai bimbi che corrono sotto gli occhi di Gabriele, è passata. Il *Discovery* è terminato. Uzma si compra un leccalecca, Shama succhia un ghiacciolo colorato da un sacchettino in plastica. Salima, Brenda e gli altri baby corridori partecipano allo scatto ricordo del fotografo che ha installato una scenografia quasi teatrale piena di pupazzi di peluche. Anche se non hanno vinto e forse non taglieranno mai il traguardo di Central Park, oggi hanno vissuto il loro piccolo grande sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFESSORE E L'ALUNNA PROMETTENTE

Quando Gabriele Rosa raggiunge la sua amata scuola di Kaptabuk, che sostiene con progetti educativi e assistenza medica, la campionessa mondiale allieve sui 3.000 m Lilian Kasait (al suo fianco) e le altre bambine lo accolgono nelle classi danzando e ballando in suo onore. Lo considerano un padre.



L'AVVENTURA DEL MEDICO È DIVENTATA UN LIBRO

Rosa circondato dai bambini più piccoli della scuola di Kaptabuk, sugli altipiani quasi al confine tra Kenya e Uganda. Alla sua avventurosa e vittoriosa attività di runner scouting in Africa, nonché alla storia della maratona contemporanea, il cardiologo bresciano ha dedicato il libro *Correre la vita*, appena uscito per Il Melangolo.

